

Aa. Vv.

Islamofobia e razzismo

*Media, discorsi pubblici e immaginario
nella decostruzione dell'altro*

A cura di Gabriele Proglia,

Prefazione di Federico Faloppa

Edizioni SEB27

Laissez-passer - 62

ISSN 1973-0101

Formato: 14x21

Pagine: 208

Anno: 2020

ISBN: 978-88-98670-47-5

Prezzo: €16,00

Le parole e le cose

Prefazione di Federico Faloppa

Introduzione

di Gabriele Proglia

La rappresentazione (stereotipata) di “un altro” islam: il sufismo come alternativa al fondamentalismo

di Alessandra Marchi

Sicurezza nazionale, ma di chi esattamente? L'estrema destra, l'islamofobia e la politica mediterranea dell'Italia

di Marina Calculli

Di pregiudizi, esclusione e segmentazione: islamofobia e lavoro in Europa e in Italia

di Clara Capelli

La rappresentazione dell'alterità arabo-musulmana nel cinema italiano

di Gina Annunziata

Sviluppo di identità escludenti e riflessi del dibattito sull'islam tra Europa e Mondo arabo

di Debora Del Pistoia

Raffigurazioni dell'islam all'indomani degli attacchi dell'11 settembre

di Charles Burdett

Autorità religiosa e attivismo spirituale delle musulmane: uno sguardo al dibattito europeo su uguaglianza di genere, multiculturalismo e islam

di Sara Borrillo

“Newspaper”: *graphic journalism* per non cadere nelle generalizzazioni

di Takoua Ben Mohamed

Alessandra Marchi, nel primo capitolo, affronta il tema della rappresentazione stereotipata del sufismo come alternativa al fondamentalismo. Una visione deterministica e riduzionista, come già detto, porta alla neutralizzazione delle differenze. Marchi, invece, mette in tensione e problematizza le interazioni tra islamofobia e islamofilia come costruzioni culturali che non sempre possono essere considerate contro-narrazioni. «Il bisogno di creare un nemico che funga da capro espiatorio dei vari mali della società – afferma Marchi – in fondo indica quanto poco si sia disponibili a comprendere se stessi e le dinamiche con cui produciamo (o meno)».

Il secondo capitolo, a firma di Marina Calculli, interroga l'islamofobia nella cornice del discorso securitario proposto dall'opinione pubblica italiana nel Mediterraneo dopo le rivolte arabe del 2011. Non ascrivendo questa tipologia di narrazione al solo mondo delle destre italiane, Calculli propone una riflessione che è radicata nelle «trasformazioni strutturali, piuttosto che politiche», di un ordine capitalistico in cui le gerarchie razziali e culturali diventano uno strumento «attraverso cui la governance neoliberista cerca di moralizzare le sue politiche, o meglio di giustificare gli effetti della sua azione».

Il contributo di Clara Capelli, nel terzo capitolo, affronta i pregiudizi e l'esclusione dal punto di vista dell'economia, focalizzandosi sull'analisi della segmentazione del lavoro su base della provenienza geografica. Il saggio di Capelli tiene insieme due questioni dirimenti: il dibattito sulle pratiche discriminatorie islamofobiche e, al contempo, una riflessione teorica che problematizza la collocazione lavorativa. Il caso Italia è preso in considerazione attraverso l'illustrazione dei più recenti studi sul profilo occupazionale dei lavoratori migranti «mostrando come questi – scrive Capelli – siano circoscritti in settori ben precisi con condizioni e prospettive non pienamente favorevoli, situazione difficilmente risolvibile focalizzandosi meramente sull'aspetto pregiudiziale».

Nel quarto capitolo Gina Annunziata si dedica a decostruire l'alterità arabo-musulmana nel cinema italiano. Come molti altri discorsi, quello proposto dal cinema, risulta fondamentale per veicolare, nella sfera pubblica, «un apparato ideologico che sosterrà l'azione coloniale, reggendosi – scrive Annunziata – sostanzialmente sull'idea della missione civilizzatrice del popolo italiano in aiuto a genti 'primitive' e 'arretrate'». Il lavoro di Annunziata non si limita a studiare le rappresentazioni, ma prende in considerazione anche l'architettura del media cinema nella prospettiva dei diversi linguaggi prodotti.

Debora Del Pistoia, nel suo testo, si concentra su un aspetto poco investigato e sicuramente di grande rilevanza per possibili tentativi di decolonizzazione delle società. Il capitolo verte su come il fenomeno dell'islamofobia sviluppatosi in Europa abbia avuto e continui a generare riflessi anche nei Paesi a maggioranza musulmana in cui, scrive Del Pistoia, «assume rilevanza soprattutto in relazione con l'interiorizzazione di uno sguardo orientalista da parte delle *élites* e classi dirigenti autoctone». Studiando il caso della Tunisia, Del Pistoia propone una riflessione attorno alle polarizzazioni politiche tra islamismo e nazionalismo e mostrando come, dopo il 2011 e a seguito delle vittorie elettorali dei partiti islamisti, sia le sinistre sia le destre reazionarie si siano spinte, in alcuni casi, «fino a legittimare politiche controrivoluzionarie e autoritarie come barriera e salvezza di fronte al pericolo dell'islamizzazione della politica e della società».

Il sesto capitolo, siglato da Charles Burdett, è dedicato allo studio della rappresentazione dell'islam all'indomani degli attacchi dell'11 settembre. In particolare, svolgendo un'indagine nel campo della scrittura – libri e articoli giornalistici – Burdett prende in considerazione quelle voci che, più di altre per il posizionamento ai vertici del mondo del giornalismo, hanno contribuito a instillare nell'immaginario pubblico l'idea di un islam nemico, in antitesi dell'Occidente. La trilogia di Oriana Fallaci, i volumi di Magdi Allam e, più recentemente, gli articoli di Vittorio Feltri sono le fonti su cui lavora Burdett per uno studio delle strutture culturali. La ricerca adotta un posizionamento che risulta dirimente per rilevare l'incisività della narrazione nel pubblico: «tutte queste opere [...] – scrive Burdett – sono scritte in prima persona; tutte usano esempi tratti dalla vita dell'autore e tutte tendono a suggerire che le reazioni dello scrittore potrebbero servire come modello di comportamento collettivo».

L'ultimo capitolo, a firma di Sara Borrillo, contribuisce a denunciare le semplificazioni con cui l'Italia ha affrontato il tema dei diritti delle donne musulmane nel dibattito pubblico rievocando visioni orientaliste e colonialiste. Con sguardi talvolta paternalisti e razzisti, altre volte invece con matrici esplicitamente xenofobe, «la crescente visibilità dei musulmani in Europa è stata associata da molti media ad atti terroristici o presentata come un pericolo tout court, come è avvenuto per il caso del falso assalto alle donne di Colonia». Il contributo di Borrillo, in particolare, affronta i temi relativi alle donne attive dal punto di vista religioso che rivendicano, in Europa, un maggiore accesso all'autorità religiosa, «allo spazio e al discorso islamici nel quadro della complessa negoziazione di spazi di agibilità e visibilità pubblica tra istituzioni statali e individui o associazioni che si richiamano all'islam». A chiudere la raccolta, le tavole di Takoua Ben Mohamed che, in modo diretto e incisivo, trattano l'islamofobia con una presa diretta sulla quotidianità. Il contributo di Ben Mohamed è importante perché, in un'epoca centrata sulla comunicazione veloce e a impatto immediato, questa tipologia di racconto permette di affrontare argomenti centrali senza cadere in semplificazioni e utilizzando un registro discorsivo che è in dialogo con tutte le riflessioni proposte nel volume. La presa di parola, che è anche racconto personale e condiviso, riguarda l'immaginario islamofobico veicolato dalla stampa nella sfera pubblica, ma anche una replica netta al “voi ci invadete”, la denuncia dell'essenzialismo alla base della discriminazione, della strumentalizzazione e della costruzione del nemico.